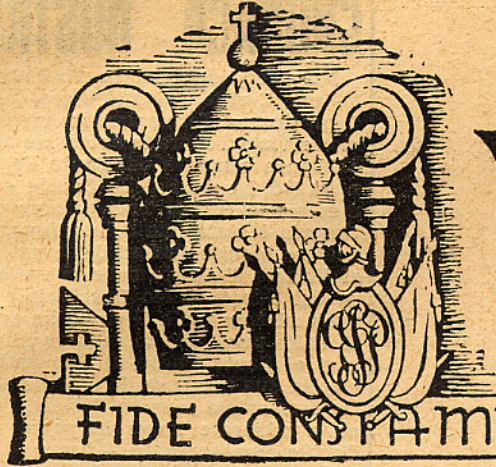




# VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITÀ  
CITTÀ DEL VATICANO - 20 APRILE 1949 - ANNO V - N. 5

## NEL GIUBILEO SACERDOTALE DEL SANTO PADRE

Nello scorcio di tempo che va dal 2 marzo al 2 aprile, due grandi avvenimenti hanno rallegrato il cuore del mondo cattolico ed hanno chiamato i credenti intorno all'altare di Dio per invocare sul Padre della grande famiglia cristiana: «pace, vita e salute perpetua».

Il primo avvenimento è il decimo anniversario della esaltazione al Soglio di Pietro del Sommo Pontefice Pio XII, gloriosamente regnante. In quello stesso giorno, com'è noto, si celebrava anche il 74° genetliaco del Santo Padre, nato appunto il 2 marzo 1876.

Il secondo avvenimento, quello di gran lunga più atteso in tutto l'orbe cattolico, è il 50° di sacerdozio e della prima Messa, celebrata da Pio XII, il 2 aprile 1899, nella Cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore, davanti all'icona taumaturgica della Madonna, che la riconoscenza dell'eterna città, fin dai più lontani secoli, chiamò «Salute del Popolo Romano».

Questa data che il Santo Padre ha voluto fosse celebrata senza manifestazioni esteriori, ma soltanto in preghiera e nell'intimo raccoglimento spirituale, come si conviene ai figli devoti che vivono le gioie pure della loro patriarcale famiglia, può considerarsi come il punto di partenza dei grandi pellegrinaggi, che porteranno a Roma i popoli di ogni terra e di ogni lingua, di ogni grado e di ogni categoria sociale per il grande incontro del prossimo anno santo. Dall'aspetto che, in ossequio all'esplicito desiderio del Papa, hanno avuto queste manifestazioni giubilari, possiamo trarre l'auspicio che l'Anno Santo sarà proprio quello che dovrà essere: la manifestazione, anzi la materializzazione, se così si può dire, di quell'anelito e di quella aspirazione che è nell'animo di tutti gli uomini in generale e di tutti i cattolici, ossia i membri della Chiesa militante, rigenerati dal sangue di Cristo, di ricostruire, cioè, il proprio organismo spirituale, come singoli e come collettività. Quell'organismo spirituale che la guerra, nel furore dell'odio e dell'empietà, non ha soltanto minato ma anche quasi integralmente distrutto. In altre parole, il Papa nel giorno sacro e solenne della Sua Messa d'Oro, ci ha invitato a rivedere le posizioni della nostra coscienza, dicendoci chiaramente che, se non siamo stati consumati dalla immane bufera, non è stato certo per virtù nostra, ma per somma cle-



menza di Colui che dà al nostro cuore i mezzi per risalire la corrente ed avvicinarci a Lui, in umiltà e sincerità di fede e di dedizione, per salvare noi stessi e, se possibile, i fratelli che troviamo, come noi, stanchi ed affamati sul mortale sentiero della vita.

Noi Guardie Palatine comprendiamo il valore di questo monito che parte in forma mite, ma estremamente decisa dal «dolce Cristo in terra». Sarebbe inutile e dannoso stare, come noi stiamo, al suo fedele servizio, se non ci facessimo un dovere di assimilare per primi ogni

suo insegnamento; in particolare modo questo insegnamento, che affonda le sue radici nelle più pure profondità spirituali e che il Papa, nell'alba radiosa del Suo Giubileo e alla vigilia dell'Anno Santo, formula per il bene dell'anima nostra e perchè gli uomini disorientati si ri-

trovino fratelli nella giustizia e nella carità.

Anche questa volta la Guardia Palatina, unita mente e cuore al Vicario di Cristo, ha innalzato la sua umile e fervida preghiera all'Altissimo per la conservazione della Sua Augusta Persona all'affetto dei figli ed alle necessità spirituali delle anime assetate di luce e di amore. Al coro unanime e fervoroso della immensa famiglia umana che, anche in questa fausta ricorrenza, ha cantato le glorie del Bianco Padre, essa pure ha unito la sua nota di sincera esultanza, umiliando al Trono dell'amato Sovrano il suo vibrato messaggio di fedeltà:

«A Sua Santità Pio XII - Città del Vaticano. — Guardia Palatina esultando odierna universale celebrazione invoca Vostra Santità lunga vita celesti conforti libertà Chiesa e suo salutare ministero umilia sensi profonda devozione. — Cantuti - Tondini».

E il Santo Padre, sensibile come sempre alle filiali manifestazioni di pietà ardente della Sua Guardia Palatina, si è degnato di far rispondere col seguente venerato telegramma:

«Ill.mo Comandante Guardia Palatina - Città del Vaticano. — Augusto Pontefice ha gradito tra i più cari omaggi inviati gli figli mondo cattolico occasione Suo Giubileo sacerdotale quello Sua Guardia Palatina et lo ricambia con una particolarmente affettuosa Benedizione Apostolica. — Montini, Sostituto».

La Sua parola è ancora per noi un conforto ed al tempo stesso un nuovo invito a seguirlo nell'arduo cammino del raggiungimento della giustizia nella carità. Noi accogliamo l'invito del Padre e promettiamo di farcene araldi verso quanti — conosciuti o sconosciuti — ci circondano. Con l'ardore di un apostolato che ha ed avrà il privilegio di attingere i suoi motivi fondamentali al cuore stesso del Papa, noi trasmetteremo ad altri l'ardore della nostra fede e l'entusiasmo delle nostre opere, attuando così, nella vita di ogni giorno, il calore del Corpo Mistico che circola nella Chiesa di Dio.

Così potremo dire di aver celebrato degnamente il Giubileo del Papa e potremo dire di prepararci degnamente all'Anno Santo. E in un domani non lontano, sarà, questa una nuova pagina, una bellissima pagina nella storia pura e luminosa della fedeltà palatina.

GIORGIO TASSI

## RINASCITA SPIRITUALE

La Pasqua per gli Ebrei è la festa che ricorda loro la fuga dall'Egitto. Pesach in ebraico significa, infatti, passaggio, e da Pesach appunto deriva l'italiano Pasqua.

La annuale festività consisteva presso gli Ebrei, in una specie di banchetto, che doveva richiamare alla memoria il pasto improvvisato e frettoloso dei fuggiaschi. Infatti, un capretto arrostito, cucinato cioè alla sbragativa, il pane non lievitato, senza cioè attendere che si rigonfi la pasta, le erbe amare, strappate lungo le strade campestri dai fuggitivi per calmare la fame, erano i cibi, che prima della venuta di Cristo, mangiavano gli Ebrei, nella circostanza.

Nell'imbadigione era compreso anche il vino, ad attestare la gioia per lo scampato pericolo, la promessa delle sperate vigne.

Gesù non ha abolito; ha soltanto cambiato la millenaria agape. Per i cristiani e, in modo particolare per i cattolici, la Pasqua non si esaurisce in un semplice banchetto per ricordare la gioia di una raggiunta salvezza. Essa ricorda la morte e la

Resurrezione di Cristo. Gesù è morto; Gesù è risorto.

Vuole significare la morte del peccato e la rinascita a una nuova vita. Si esulta, perchè si risorge.

Lo squillare festoso delle campane, oltre ad annunciare al mondo la divina Resurrezione, vuole innalzare al Cielo il dolce canto della letizia.

Come Cristo è uscito trionfante dal sepolcro, anche noi dobbiamo far uscire dalla tomba del peccato l'anima purificata, illeggiadrita e, nello stesso tempo, irrobustita dalla Grazia.

La nostra resurrezione ha un unico nome: Cristo. Al par di Lui, che, risorgendo non volle vendicarsi dei suoi crocifissori, noi perdoniamo ai nostri nemici, allontaniamo il livore, la nequizia, ogni colpa.

E' questa la Pasqua, è questa la rinascita, è questa la pace, a cui il mondo anela.

Cristo non ci ha abbandonati; è soltanto Satana, che ha osato tentarci con le lusinghe di fallaci speranze, con il miraggio irraggiungibile di una felicità, che non potrà mai darci.

Abbattiamo, quindi, i tentacoli di Satana, e avviciniamoci con la preghiera, con le buone azioni e, quando è necessario, con i sacrifici, a Cristo che è l'unica salvezza del mondo.

Gian Cremisini

## Il dotto e l'ignorante

— Tu credi in Dio?  
— Io sì!  
— E perchè?  
— Perchè ho tante prove della sua esistenza.  
— Certe?  
— Certissime: evidenti e lampanti più che due e due fanno quattro.  
— Benone. Allora prendiamone qualcuna.  
— Di un po': tu sei proprio necessario a questo mondo?  
— Io?... Io no.  
— Ah, bene! E i tuoi genitori?  
— Nemmeno.  
— E con la morte dei tuoi nonni, il mondo ha cessato di esistere?  
— Ma no, no! Solo non capisco...  
— Ora capirai subito. Se tutti abbiamo un'esistenza non necessaria, cioè potevamo anche non esistere, bisogna risalire su su, fino ad un Essere che esiste senza bisogno di chiedere l'esistenza ad altri esseri.  
— Cioè a Dio.  
— Hai visto che hai capito subito? Dio, sì, quell'Essere che esiste per sé, necessariamente, cioè che non può non esistere, che è, in altre pa-

role, principio e causa di tutto. Vuoi altre prove?  
— Visto e considerato che non fai tante chiacchiere, perchè no? Avanti! Ti sto a sentire.  
— Dimmi un po': hai un orologio?  
— Sì, eccolo!  
— E' bello!  
— E' il regalo del giorno della Cresima.  
— Ah! quando credevi di più, e per conseguenza... eri birbante di meno...  
— Ehi, dico...  
— Non te la prendere a male! A te non piacciono le chiacchiere... Dunque attenzione. Chi ha fatto questo orologio?  
— Un bravo orologiaio svizzero.  
— Ed io ti dico che non è vero!  
— Come non è vero?  
— Io ti dico chiaro e tondo che questo orologio non è stato fatto né da un orologiaio, né da altri: s'è fatto da sé.  
— Ma... amico, tu scherzi...  
— Dico davvero!  
— Dici davvero? Senti, amico: forse non ti senti bene... Posso far ve-

nire un taxi? Vuoi almeno un caffè?

— Lascia il taxi e il caffè prendilo tu: ti aiuterà a capire meglio.

— Tu sei proprio convinto che il tuo orologio è stato fabbricato da un orologiaio, e giureresti che sarebbe un matto da legare chi lo negasse. Ma e allora? Non sarebbe maggior pazzia dire che il mondo, questo colossale e perfettissimo orologio, che non è andato avanti nè è rimasto indietro un solo minuto in tante migliaia di anni, si è fatto senza orologiaio?

— Hai ragione. Ma tanti birbanti...

— E hanno finito per dare ragione anch'essi al buon senso, almeno nei momenti... di lucido intervallo! Eccoli le precise parole di uno che vale per molti: «L'universo mi sconcerta, ed io non posso sognare che questo orologio esista e non abbia un orologiaio». (Voltaire).

— Altre prove?

— Ma sì: però la consegna è la consegna. Per il dotto e l'ignorante ci hanno dato due minuti, e i due minuti sono passati.

— Allora?...

— Allora, arriverci quanto prima.

— Addio... e tante grazie!

IL SOLDANO DI TOR DI NONA

# LE FINALITÀ dell'ANNO SANTO

## SANTIFICAZIONE PER MEZZO DELLA PREGHIERA

Nei giorni arsi dal solleone (il sole che precisamente nei giorni più caldi si trova nella costellazione del Leone) la terra, resa torrida dai calori estivi, si stende disseccata e polverosa. E per la campagna la vegetazione riarsa sembra tutta protesa, assetata, implorante il conforto di una stilla d'acqua...

Giunge la notte ed ecco scendere, silenziosa, quasi in punta di piedi, la fata della rugiada e deporre soavemente su ogni filo d'erba, su ogni fiore, su ogni arbusto, le gocce di rugiada e con tanta maggiore larghezza quanto più forte la differenza di calore tra il giorno e la notte.

Il vapore acqueo sale durante la giornata dai mari, dai fiumi, dai ruscelli... le stille di rugiada si depongono la notte su ogni virgulto sitibondo.

In questa vigilia dell'Anno Santo l'invito del Sommo Pontefice ci esorta, tra l'altro, alla preghiera per la santificazione dell'umanità. Di giorno in giorno questa umanità si palesa sempre più lontana da Dio, arida e vuota di ogni vero bene, mentre con incoscienza di figliolo prodigo va dissipando sprezzante i doni divini.

E non sempre ci è possibile una attività diretta, attraverso la parola e l'esempio, per ricondurre al Signore tante coscienze fuorviate ed indurite nel male. Solo Dio lo può fare, con le sue grazie efficaci.

Ecco allora il compito dei «Cristiani» (quelli che veramente, e non solo di nome, si professano «di Cristo»): ottenere sulle anime dei fratelli, inaridite nel peccato, stille copiose di grazie efficaci che valgano a convertirli, anche con prodigi, per farli ritornare alla casa paterna. Tanto può fare la preghiera, pia elevazione dell'anima a Dio, che pur salendo invisibile (come volesse sfuggire ogni occhio umano) è onnipotente, secondo la promessa di Gesù: «qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, vi sarà data».

In tutte le sue forme la preghiera è sicuro mezzo di santificazione; non solo quando chiede grazie, ma anche quando adora o ringrazia o domanda perdono delle offese.

Lo è tanto se fatta per sé, quanto se fatta per gli altri. Fatta per noi, viene ad avere in qualche modo la funzione dell'olio per la lampada: mantenere accesa e fervente la fiamma della carità. Come le vergini sagge, che, avvedute, non son rimaste prive di combustibile, così il discepolo fedele attraverso la preghiera conserva ed accresce la sua vita spirituale.

Fatta in favore del prossimo, è un atto di squisita carità, tanto maggiore quanto più grande è l'indigenza spirituale del beneficiario. Se nel giorno del giudizio è promessa una ricompensa per qualsiasi, anche piccolo, atto di carità materiale, quale ampia mercede darà il Signore a chi avrà beneficiato spiritualmente i propri fratelli?

Non è raro sentire anche dei cristiani lamentarsi e deplorare che il mondo va male, che i cattivi trionfano e possono, impuniti, commettere qualunque delitto... Se tali deplorazioni, invece di essere occasione di lamentele, o, peggio, di giudizi inconsulti intorno alla provvidenza di Dio, fossero invece prese umilmente come un richiamo a pregare di più e a mettere così un vero contributo efficace per far andare meglio le cose!

Con tali intenzioni ripetiamo confidanti le parole insegnateci da Gesù: «Padre nostro... sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra!».

## AVVISO

**Domenica mattina — 24 Aprile**  
— alle ore 7,15 precise, in Vaticano, la Guardia Palatina compirà solennemente il Precetto Pasquale.

La sacra Cerimonia sarà preceduta da un triduo di preparazione, che si terrà nelle sere del 21, 22 e 23 Aprile, alle ore 19, nella Chiesa del SS.mo Nome di Maria, al Foro Traiano.

Si spera che nessuno vorrà mancare



# E' PASQUA!

Ricantano le campane: Alleluja!  
Sulla tomba degli uomini si legge:  
«qui giace»; sul sepolcro di Gesù:  
«non è qui».

La vita dei così detti grandi della terra finisce nel sepolcro. Cesare, Augusto, Alessandro, Napoleone sono potenti sui campi di battaglia, nella tomba sono nulla.

Per Cristo accadde il contrario; fino al sepolcro l'ignominia; dalla tomba la sua glorificazione.

Egli è stato umiliato in nome della sua stessa giustizia, santità e gloria; ma nel centro della sua debolezza incomincia a spiegare la sua forza, e tra le braccia della morte ripiglia la vita feconda ed immortale.

Isaia profeta aveva detto: «il suo sepolcro sarà glorioso».

E gli Angeli annunciarono a Maria Salome, a Maria di Giacomo e a Maria Maddalena l'adempimento del-

la profezia: «Egli è risorto; non è qui».

Per questa Risurrezione la Chiesa fa grande festa e invita tutti a riprendere la propria via con vita rinnovata.

Bisogna risorgere e dimostrare che la propria risurrezione è come quella di Gesù: vera e costante.

Egli, secondo S. Paolo, «primogenito dei morti e primizia dei risorti», ci ripete che è necessario vivere spiritualmente, sempre, uniti a Lui.

Ecco il grande significato del mistero della Risurrezione; ecco l'essenza della vita cristiana e la sorgente della sua perenne letizia.

Così ogni cristiano si fa più perfetto nella sua intelligenza, nei suoi pensieri, nel suo giudizio, nella sua volontà, nella sua coscienza, in tutta l'anima sua; diventa partecipe della divina natura.

E l'unione che avviene tra lui e Cristo è così intima da superare quel-

la di due gocce d'acqua lasciate cadere l'una sopra l'altra, più intima che non sia l'unione di due stille di cera fusa, colate l'una sopra l'altra. Il cristiano è trasformato in Lui.

Questa sublime verità la sa bene valutare ogni Guardia Palatina, che ha voluto prepararsi a celebrare la Pasqua con la frequenza assidua e lodevole a numerose conferenze e alla predicazione sapientemente adattate ad essa in una forma chiara ed avvincente.

Per questo è decisa di riprendere consapevolmente il suo cammino nell'esercizio esemplare del suo dovere quotidiano e al servizio fedele del suo venerato Sovrano, il Vicario di Cristo in terra, superando tutte le difficoltà che sa d'incontrare su di esso.

Per questo gli ricanta nell'animo l'Alleluja.

E. CAMAGNI

## CURIOSITA' CIRCA L'ESERCITO PONTIFICIO

# I «FIGLI DI TRUPPA»

Fino al 20 settembre 1870, i figli maschi dei militari pontifici, che non avessero ancora raggiunta l'età regolamentare per l'ammissione come militari effettivi, avevano il privilegio di essere ammessi in forza presso i singoli reparti: compagnie, batterie e squadroni, come «Figli di truppa», godendo di uno speciale soldo giornaliero, di poco inferiore a quello dei semplici soldati.

Nelle tabelle annesse al Regolamento del 28 dicembre 1866, ogni «Figlio di truppa» percepiva un soldo giornaliero di L. 0,50 che con il valore della moneta d'allora, non era indifferente.

Tale assegno permetteva di provvedere al loro sostentamento e alla loro educazione. Era, in fondo, una specie di «assegno familiare», ma accordato con criteri e finalità più organiche e specifiche.

Infatti, presentata la domanda al Ministero delle Armi, questo ammetteva i ragazzi nei singoli reparti; di preferenza, in quello dei rispettivi padri, a seconda delle disponibilità dei posti.

Si creava così una situazione per la quale il figlio del soldato poteva continuare la professione paterna, avendo la possibilità di un'educazione adeguata. Il futuro soldato, fin da bambino, si informa-

va a quei principii di fedeltà, di sacrificio e di attaccamento a cui si ispirava il padre; e si preparava anche tecnicamente, qualora lo avesse voluto, ai doveri della carriera da intraprendere: circostanze tutte, che in un esercito, il cui reclutamento era volontario, aveva rilevanti ed indiscutibili vantaggi pratici.

Tutti gli eserciti del secolo XIX avevano anch'essi dei ragazzi che ne seguivano le sorti: ma questi erano casi sporadici (chi non ricorda «il piccolo tamburino sardo» del De Amicis?) mentre invece i «Figli di truppa» erano una istituzione stabile, di cui si trovavano tracce anche prima del 1850, epoca della riforma dell'Esercito Pontificio. Questa istituzione fu definitivamente regolata dalla legge del 4 settembre 1866, che ne trattò le condizioni di ammissione, e poi dal citato Regolamento del 28 dicembre 1866, che approvò le tabelle del relativo soldo.

Raggiunto il 18° anno di età, qualora non avesse voluto assumere il servizio militare, il «Figlio di truppa» perdeva il beneficio e veniva cancellato dai ruoli. Mentre invece, compiuto il 16° anno poteva domandare di essere ammesso come tamburino o tromba presso il reparto che lo aveva in forza, sem-

pre che si fosse trovato già in grado di prestare l'inerte servizio (art. 52 del citato Regolamento). Ond'è che già prima di raggiungere tale età i più volenterosi (quelli cioè che avevano deciso di abbracciare la carriera militare) prendevano parte attiva alla vita dell'esercito, e potevano anche seguire i reparti presso i quali erano in forza. In tal caso godevano di una speciale indennità di marcia.

Da quanto sopra esposto, possono trarsi diverse considerazioni, delle quali una sola ci interessa per ora in modo particolare.

Anche il nostro Corpo, da circa due anni ha il suo speciale nucleo di «Figli di truppa». Sono i nostri «Ragazzi» che, figli anch'essi di Guardie, vogliono prepararsi degnamente al grande onore di servire il più grande Sovrano del mondo: il Vicario di Gesù Cristo.

Oh giovani, che con tanto zelo ed assiduità seguite le iniziative del Corpo e, sotto la guida del nostro Cappellano, cominciate oggi ad apprezzare l'inestimabile valore del grande privilegio di servire il Papa, di servirlo disinteressatamente, di servirlo totalmente senza riserve, senza rispetto umano, senza restrizioni! Voi forse, leggendo queste righe, invidiate i

Nel pomeriggio del giorno 2 aprile, nel Cortile del Belvedere, una Compagnia di formazione ha prestato servizio d'onore in occasione dell'Udienza concessa dal Santo Padre a 50.000 bambini delle Scuole elementari di Roma. Tale solenne cerimonia è stata una delle più significative manifestazioni di devozione al Vicario di Cristo nella circostanza del Suo Giubileo Sacerdotale.

Un plotone della Guardia ha avuto l'alto privilegio di rendere gli onori al Santo Padre al Suo arrivo ed alla Sua partenza dal Cortile. Altre formazioni erano ai lati del palco e schierate lungo la parte del Cortile fronteggiante il trono.

Erano presenti altresì il Signor Comandante con altri Ufficiali del Comando, mentre un Ufficiale in servizio di Anticamera si trovava con gli altri componenti la Corte, presso il Santo Padre.

Domenica 3 aprile la Guardia in formazione di Battaglione ha prestato servizio d'onore e d'ordine nella Basilica di San Pietro, nell'occasione delle due Sante Messe celebrate dal Santo Padre all'Altare della Confessione per solennizzare il Suo 50° di Sacerdozio. La formazione, al comando di un Maggiore, era preceduta all'andata e al ritorno da un drappello di tamburini.

La domenica 10 aprile hanno avuto luogo in Quartiere gli esami scritti per i concorsi, recentemente banditi, per le nomine ad Ufficiale e Sottufficiale.

Nella stessa giornata vi è stata una riunione del Consiglio di Ammissione per l'esame di un gruppo di aspiranti all'arruolamento nella Guardia Palatina.

Lunedì Santo, 11 aprile, il Santo Padre si è degnato di distribuire la Santa Comunione, in soddisfazione del Precetto pasquale, ai componenti la Sua Nobile Anticamera e ad alcuni appartenenti alla Famiglia Pontificia. La cerimonia ha avuto luogo nella Sala del Concistoro, ove era stato predisposto, in luogo del Trono, un magnifico altare.

I partecipanti al Sacro Rito avevano preso posto ai due lati dell'altare. La Guardia Palatina era rappresentata dal Corpo degli Ufficiali al completo con il Comandante e lo Stato Maggiore, e prendeva posto subito dopo la Guardia Nobile e la Guardia Svizzera, nel lato destro, a sinistra invece i dignitari civili. Momenti di viva commozione hanno sottolineato lo svolgimento della celebrazione della Santa Messa seguita da tutti con edificante pietà e comprensione dell'alto privilegio di ricevere la S. Comunione dalle mani del Vicario di Cristo.

In Quartiere poi gli Ufficiali si sono riuniti intorno al Signor Comandante e al Rev.mo Cappellano per rinnovare loro i voti augurali per le imminenti feste pasquali.

gr.

fortunati «Figli di truppa» che fin dai primi anni avevano l'onore di essere compresi tra i componenti dell'esercito vaticano.

Tra poco, la celebrazione dell'Anno Santo richiamerà a Roma tutte le forze della Chiesa; e sarà una gara tra i cattolici romani a prodigarsi perchè questo avvicinamento riesca secondo i desideri del Papa e della Chiesa. E molti di voi si rammaricheranno che la giovanile età non consenta loro di partecipare a queste manifestazioni, nei ranghi del Corpo cui desiderano appartenere.

Perchè non si potrebbe istituire per questi nostri «Ragazzi» una scuola di esercitazione per tamburini e trombe che, debitamente istruiti, potrebbero partecipare alle cerimonie dell'Anno Santo?

L'iniziativa sarebbe gradita al nostro cuore di padri e di soldati che vedremmo così continuata e tramandata ai nostri figli e ai nostri nipoti in modo completo la nostra attività.

E la nostra Guardia, anche in questo, sarebbe la fedele continuatrice delle tradizioni e delle memorie del glorioso Esercito Pontificio.

E. TRAGLIA

Red. Capo: Dott. G. B. Cremisini  
Tipografia Poliglotta Vaticana